

Anche i «laici» bocchiano la provetta senza genitori

promemoria



Giugno 2005: tra i quattro referendum abrogativi della legge 40, il quesito per legalizzare il ricorso alla fecondazione eterologa spacca anche il fronte contrario ai limiti imposti dalla norma. Con dubbi che oggi sono tutt'altro che superati

di Emanuela Vinai

il caso

Staminali in corsia. Scatta l'indagine

Torano i riflettori puntati sulle cellule staminali in Italia, con l'apertura di un'indagine a carico della azienda ospedaliera Spedali Civici di Brescia, su input del ministro della Salute Renato Balduzzi. I carabinieri del Nas di Torino hanno ispezionato l'ospedale, su delega del pm Guariniello, noto per i processi Eternit e Thyssen. Le indagini dovranno accertare se la produzione e la somministrazione delle cellule staminali preparate dalla Stamina Foundation onlus rispettino le leggi italiane. Nel frattempo, l'Aifa, che ha affiancato il Nas nell'ispezione, ha vietato all'azienda ospedaliera di effettuare prelievi, trasporti, manipolazioni, coltura, stoccaggio e somministrazione a pazienti di cellule umane. Sospese, pertanto, le cure. La risposta, imbarazzata, da parte della direzione dell'ospedale, ricorda come il programma di terapia con le staminali fosse partito nel 2011 per casi specifici. Le attività - sostiene l'ospedale - sono sempre state fatte «nel rispetto delle previsioni normative», mentre i risultati delle terapie «consentono di escludere qualsiasi effetto collaterale e nell'unico caso temporaneamente apprezzabile è stato registrato un soggetto migliorato». La Stamina Foundation era già finita sotto la lente di Guariniello nel 2011, con l'accusa di truffa e associazione a delinquere.

Fabrizio Assandri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eterologa? No grazie, e già dal 2005. Nelle percentuali elevatissime (74,1%) di astensione ai quattro referendum sulla legge 40, emerge un elemento significativo: il quesito sulla fecondazione eterologa risultò il più invisato agli elettori. Segmentando i dati relativi ai quattro articoli della legge sottoposti al voto, le cifre che si riferiscono all'abrogazione del divieto di fecondazione eterologa si distaccano di ben dieci punti percentuali rispetto agli altri tre: tra le schede votate, 77,4% sì (la media fu dell'88%) e 22,6% no (media 12%), con un forte aumento delle schede considerate bianche o nulle.

numeri della consultazione referendaria testimoniano il dibattito, l'esitazione e l'incertezza che serpeggiavano tra le fila dei fautori del voto abrogativo quando si toccava il nodo dell'eterologa. Le cronache di quei giorni riportano fedelmente la spaccatura esistente all'interno dei comitati per il sì: compatti su ogni fronte tranne sulla fecondazione eterologa. Così, nei talk show come nelle interviste, i «sì, ma...» divennero intercalare diffuso, e il dubbio categoria di pensiero.

Partiamo dai politici. «Disagio» e «fortissima prudenza» si rincorrono sulle colonne del *Corriere della Sera* quando parlano i Ds. Ai dubbi di Massimo D'Alema si sommano quelli di Marco Minniti e Nicola Letorri che, pur dichiarandosi per quattro sì, esternano in tema perplessità etiche. I Cristiano-Sociali, riuniti in un direttivo per «mettere ai voti la linea», concludono con due sì, un «ni» alla libertà di ricerca e un sonoro no all'eterologa: «È una questione di etica molto forte, preferiamo lasciare libertà di coscienza». Parola dell'onorevole Marcella Lucidi, che si dichiara pubblicamente per il no all'eterologa, come il collega Pierre Carniti che non mancò di rimarcare come, a suo parere, «il tema venga affrontato un po' sportivamente».

Il 2 febbraio 2005 il *Riformista* pubblica il testo integrale di un documento sottoscritto da 60 intellettuali laici e cattolici del centrosinistra, il «Manifesto contro il bipolarismo etico»: libertà di coscienza solo sull'eterologa, «quesito che pone i maggiori problemi etici perché coinvolge tematiche complesse relative al nascituro, alla paternità e alla maternità». Tra i Verdi si distingue Paolo Cento, che nel motivare il suo dubbio per l'eterologa menziona il deciso no agli organismi geneticamente modificati per dire che il partito avrebbe dovuto essere altrettanto cauto anche su questo aspetto della fecondazione artificiale. E Mario Segni, storico leader referendario assolutamente contrario all'astensione, si esprime con pari determinazione per il no all'eterologa: «Bisogna ribadire il diritto dell'embrione ad avere una vita piena e normale».

Nella stagione referendaria di 7 anni fa anche nel centrodestra si registrano posizioni discordanti. In testa Gianfranco Fini, allora ministro degli



Manifesti pro e contro i referendum del 2005

Esteri, che annuncia tre sì e un no: alla fecondazione eterologa. Identica opinione anche per Fabrizio Cicchitto, vicecoordinatore di Forza Italia, e per l'allora sindaco di Milano Gabriele Albertini, mentre Stefania Prestigiacomo vota sì, ma «anch'io ho dei dubbi sull'eterologa». Da segnalare anche il rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni che, nel ricordare il punto di vista della legge ebraica sulla provetta, ribadisce il no proprio alla fecondazione eterologa. In un'intervista a *Repubblica* esterna la sua contrarietà assoluta alla fecondazione eterologa anche Barbara Palombelli, pur votando sì perché «mai mi sentirei di

vietarla a un'altra persona». Stessa testata, intervista alla ricercatrice Elena Cattaneo: quattro sì, però la fecondazione eterologa... «Ho dei dubbi, ma non sono rispecchiati da questa legge».

Che la fecondazione eterologa fosse percepita come una forzatura e uno scardinamento anche di altri valori era invece del tutto evidente per chi si esprimeva in prima persona per la difesa della legge 40: Paola Binetti e Bruno Dallapiccola, presidenti del Comitato Scienza & Vita. «La gente sapeva che con la fecondazione eterologa erano in gioco anche la famiglia e la sua stabilità - ricorda la Binetti - e il no all'abrogazione di quell'articolo è stato in realtà un sì chiaro ed esplicito al diritto del bambino ad avere una famiglia certa e un'identità definita». Il genetista Dallapiccola conferma l'attualità degli aspetti scientifici: «La missione della legge 40 era quella di "bonificare" la fecondazione artificiale da forzature che mi pare stiano emergendo: chi si avventura all'estero alla ricerca di gameti sconosciuti incappa in quelle problematiche cui, qui, la legge ha messo riparo». Dopo 7 anni l'eterologa è di nuovo sul banco degli imputati, ma i dubbi, quelli, non si sciolgono per sentenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Austria

Il caos nato da una sentenza. Poi ribaltata



La Corte di Strasburgo

di primo grado, cui fanno riferimento i ricorsi italiani, ha giudicato illegittimo il divieto di fecondazione eterologa previsto dalla norma, con riferimento agli articoli 8 e 14 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo (Cedu), che prevedono il diritto al rispetto della vita privata e familiare e il divieto di discriminazione. L'aspetto contestato della legge austriaca riguarda il divieto generale di eterologa, ammessa solo in casi eccezionali e solo in vivo, ossia quando la fecondazione avviene all'interno del corpo della donna e quindi con il solo gamete maschile esterno alla coppia, mentre è vietata in vitro.

Lo Stato austriaco, come parte coinvolta, ha poi impugnato la sentenza davanti alla Grande Chambre, organo d'appello della Corte europea che ha annullato la decisione il 3 novembre 2011. La motivazione sottolinea la legittimità delle diverse scelte adottate in ciascun Paese. Inoltre, la Corte ha evidenziato i rischi per lo sviluppo del-

l'identità e della personalità del bambino, escludendo che si possa ipotizzare l'esistenza di un diritto all'eterologa nella Convenzione europea.

La Corte Costituzionale - specifica Filippo Vari, ordinario di Diritto costituzionale all'Università europea di Roma - ritiene che la legge italiana che non rispetta la Cedu, come interpretata dalla Corte di Strasburgo, è incostituzionale. Questa giurisprudenza, pur condivisibile, sembrerebbe richiedere ulteriori sviluppi. Essa, infatti, ha conseguenze estremamente utili nel momento in cui si tratta di sentenze della corte di Strasburgo che condannano l'Italia. Diversamente, quando si tratta di decisioni della Corte di Strasburgo che hanno a oggetto Paesi diversi dall'Italia con normative diverse da quella italiana, sorgono alcuni problemi. Assistiamo con sempre maggiore frequenza a giudici che citano passaggi di decisioni della Corte europea, magari anche non decisivi nei giudizi dinanzi a essa, per trarne conseguenze che stravolgono l'ordinamento italiano. Il giudizio promosso dai singoli dinanzi alla Corte europea, invece, ha un carattere puntuale, specifico, relativo al caso concreto a essa sottoposto e non può essere esteso direttamente a normative di Paesi diversi da quello convenuto in giudizio». (I.N.)

di Ilaria Nava

vita & diritto

«Si rispettino i principi della Costituzione»



Paolo Maddalena

Sarebbe incostituzionale, secondo Paolo Maddalena, l'introduzione nel nostro ordinamento della fecondazione eterologa. Il presidente emerito della Corte Costituzionale analizza il caso che la Consulta discuterà martedì ed è certo che la Costituzione contenga principi che vietano la fecondazione con gameti esterni alla coppia genitoriale. Quali sono gli articoli della Costituzione che rilevano in questo caso? Dobbiamo premettere che la nostra Carta costituzionale non ha un'impostazione strettamente positivista, bensì riconosce che i valori fondamentali sono antecedenti alla Costituzione. La Repubblica non attribuisce valore alla persona umana, bensì ne riconosce e garantisce il valore che è antecedente alla Costituzione. Gli articoli 29 e 30 della Costituzione riconoscono e garantiscono l'istituto familiare come istituto di diritto naturale. Questi due articoli affermano che la famiglia è una società naturale e il dovere dei genitori di mantenere, istruire ed educare i figli, anche se na-

ti fuori del matrimonio. E qui si mette già fuori campo l'eterologa perché il donatore del gamete non ha alcun rapporto con il nato da eterologa. Ammetterla sarebbe dunque incostituzionale, oltre che foriero di conseguenze distruttive. Possiamo segnalare anche l'articolo 31 a conferma di quanto detto. Questi articoli parlano della famiglia naturale, non di una famiglia in cui la paternità biologica è disgiunta da quella sociale e dove il padre biologico non sa nulla del figlio. Ricordiamoci che soltanto a proposito della famiglia la Costituzione utilizza la parola «naturale». C'è un diritto a essere genitori?

Giustificare l'eterologa sulla base di questa argomentazione indica una grande ignoranza e una mancanza di cultura. L'ordinamento giuridico prevede una regolamentazione dei rapporti tra soggetti. Se io non posso avere un figlio, lo Stato non è obbligato a rendermi padre a costo di stravolgere l'ordinamento esistente. Sarebbe equivalente dire che una persona nata cieca ha diritto di vedere. Il diritto di vedere consiste nel fatto che nessuno deve procurare ad altri la cecità. Se io ho la possibilità di diventare padre nessuno può impedirmelo, ma questo non significa che l'ordinamento deve garantire a ogni costo che questo possa accadere. L'eterologa an-

Il presidente emerito della Consulta, Paolo Maddalena, frena sul via libera all'eterologa. «Ammetterla sarebbe incostituzionale, oltre che foriero di conseguenze distruttive». Negli articoli della Costituzione che tutelano la famiglia la barriera alla donazione libera di gameti

drebbe contro alcuni principi fondamentali del nostro ordinamento.

Non c'è una lesione del diritto alla salute previsto dall'articolo 32 della Costituzione?

Uno dei rischi dell'eterologa è quello di ledere il diritto alla salute del figlio, che non avrebbe la possibilità di conoscere la sua anamnesi, e in caso di malattia ereditaria sarebbe impossibilitato a risalire alle sue origini biologiche. Inoltre il figlio subirebbe una lesione del diritto a conoscere la propria identità, che è tutelato dall'articolo 2 della Costituzione ed è uno dei diritti fondamentali. Ci sarebbe una lesione della salute anche per la donna donatrice che dovrebbe sottoporsi al prelievo degli ovociti. Rischi per la salute della donna

che nel caso della fecondazione artificiale vengono sottovalutati, mentre vengono sopravvalutati in sede di aborto. Ricordiamoci che il figlio è soggetto di diritto e con l'eterologa sarebbe leso nel suo diritto di conoscere le proprie origini.

Sull'eterologa c'è stato anche un referendum abrogativo che è fallito. All'epoca ero giudice costituzionale e non posso rivelare ulteriori dettagli relativi alla discussione della Corte. Oggi la questione è diversa perché nel frattempo è stata emessa una sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo. Tuttavia dobbiamo ricordare che le sentenze 348 e 349 del 2007 della Corte costituzionale hanno chiarito che le sentenze della Corte europea di per sé non prevalgono sulle norme della Costituzione italiana. C'è un giudizio sulla compatibilità con la Costituzione di quello che stabilisce la Corte europea dei diritti dell'uomo. E, come abbiamo detto prima, le nostre norme costituzionali sono chiare a riguardo. In ogni caso, a mio parere, il presente ricorso è inammissibile perché è venuto meno l'oggetto, visto che in appello la Grande Chambre ha annullato la sentenza di primo grado cui si riferiscono i ricorsi, e che le norme italiane non contengono appigli normativi al riguardo.

India

Per pochi euro le donne diventano «incubatrici»



Nel nord della città indiana di Dehli

c'è un appartamento

lurido, con le pareti scrostate e piene di foto di neonati, dove si producono bambini conto terzi. Al suo interno ci sono donne scalde e analfabete che una società specializzata, la Wyzax Surrogacy Consultancy, paga fino a 5mila euro per fare da incubatrici umane. In quella casa è entrato un giornalista del quotidiano britannico Daily Mail, David Jones, che ha raccontato il suo viaggio nella «fabbrica dei bambini su misura», ultimo segmento della catena di montaggio in cui si usano «ovuli di belle estereuropee e seme di ricchi occidentali, mescolati in un laboratorio americano, ed embrioni impiantati in donne disperate in un sobborgo indiano».

La maternità surrogata va fortissimo: se ne è parlato anche questa settimana perché il figlio del candidato repubblicano alla Casa Bianca, Mitt Romney, l'ha scelta per avere i suoi figli. In India, meta prediletta, è così di moda che fra le signore locali sta fiorendo il mercato delle pance di gommapiuma, quelle che usava Bree Van De Kamp nella serie tv «Desperate Housewives» per intestarsi la gravidanza della figlia: sono vendute in set, per simulare i vari stadi della gravidanza, a 18 dollari (con realismo, pare: una donna avrebbe raccontato al produttore di sentirsi davvero incinta con la pancia finta addosso). La Wyzax, che sta stringendo accordi con la clinica Bourn Hall di Cambridge (quella in cui nel '78 è stata creata la prima bambina in provetta, Louise Brown), si presenta come il primo «negozio tutto compreso per la gravidanza esternalizzata». L'equivalente della produzione lowcost di auto all'estero. Con un modello che supera quello fordista, l'azienda «ottimizza» costi e risorse offrendo un servizio completo ai clienti che desiderano un figlio con corredo genetico simile al proprio al prezzo più basso possibile. Per guadagnarsi la propria paga, racconta David Jones, le donne devono soltanto stare sdraiate a guardare la tv, mangiare cibi nutrienti e lasciarsi bombardare di ormoni.

A farsi fabbricare i figli sorgono diversi problemi, prima di tutto quelli legati su nazionalità e riconoscimento dei minori (anche se la società promette di risolvere tutto via call center). E anche il processo produttivo può avere inconvenienti, come l'aborto selettivo dei feti considerati «in eccedenza» (ottenuti quando in una donna si impiantano molti embrioni contemporaneamente, per risparmiare), chiamato «riduzione» in gergo aziendale. Alle volte capita anche che alla dogana i pacchetti vengano aperti, così gli embrioni inscatolati non hanno altra destinazione che la spazzatura. I maggiori acquirenti sono gay, ma a Jones è stato intimato di non spifferarlo alle donne: questa informazione potrebbe sconvolgerle. Nessuno choc invece, assicurano, al momento del distacco dal bimbo: «Non sono affezionate, sono mentalmente preparate e saranno pagate, ecco tutto». La venticinquenne Pakhi cerca di non pensare a chi siano i genitori: «Se lo vedo penso che sarò triste, ma se non lo vedo forse non lo sarò».

Valentina Fizzotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA